

Maggio giugno 2001

LA PAROLA DEL RETTORE

IL GAGLIARDO VENTO DI PENTECOSTE

Alla sera di Pentecoste (il 3 giugno) un forte vento si è abbattuto sul Sacro Monte. Diverse piante, anche di notevole grandezza, sono state sradicate. Per fortuna nulla è successo alle persone che, numerose, stavano passeggiando in quelle ore. Non ho potuto fare a meno di riandare alla lettura della Parola di Dio di quel giorno : “All’improvviso si sentì un rumore in cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro. Tutti furono pieni di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi.”

E’ l’inizio della Chiesa, nata da quello Spirito, Qualcuno che non vediamo materialmente ma che produce i suoi effetti positivi e grandiosi se viene accolto.

Ritorniamo al vento del Sacro Monte. E’ venuto da lontano, non lo si è visto ma ha prodotto i suoi effetti, in questo caso distruttivi. Sarebbe sembrato impossibile qualche minuto prima pensare che delle piante così grandi sarebbero cadute per opera di un “agente” invisibile.

Questa immagine ben si applica a quello che è successo agli Apostoli nel Cenacolo, con Maria la madre di Gesù. Prima nel Cenacolo timorosi e poi dopo quel Vento una forza nuova che stupisce gli ascoltatori :”Se ne stavano lì pieni di meraviglia e non sapevano che cosa pensare”.

Quel Vento può produrre effetti simili anche per noi oggi ?

Per nostra fortuna anche oggi ci sono cristiani che accolgono nel loro cuore lo Spirito Santo e la loro vita ne rimane investita positivamente per sé e per gli altri. Possiamo in questi giorni ricordare Papa Giovanni XXIII, anche lui pellegrino al Sacro Monte nel 1947. Una persona semplice che si è lasciata guidare costantemente nella sua vita dallo Spirito. Basta leggere il suo “diario” per vedere il modo semplice, pienamente aderente alla volontà di Dio, con il quale ha affrontato le responsabilità all’interno della Chiesa, fino a diventare Papa a 77 anni. E proprio a quell’età, quando le forze fisiche sembravano venir meno ha indetto il grande Concilio, che ha portato , per chi lo ha accolto come doveva essere accolto, un Vento nuovo sulla Chiesa per il suo rinnovamento e per il suo atteggiamento benevolo verso tutti. Per questo si è parlato spesso di Concilio come nuova Pentecoste per la Chiesa di oggi.

Dobbiamo invocare tutti il nuovo Beato perché dia anche a noi una forza nuova a servizio della Chiesa di oggi, che è la parrocchia dove ci troviamo e anche il movimento che frequentiamo. Pronti sempre, come Papa Giovanni, a servire la Chiesa con umiltà e semplicità.

p. Giuliano Temporelli

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (cappella 36°)

Come mai tanto ritardo tra le istruzioni impartite dal Vescovo nel Marzo del '97 e questo definitivo contratto stipulato tra i fabbricieri ed il Tabacchetti?

Difficoltà finanziarie? Problemi per la scelta e la disponibilità dell’artista?

Certo il primo motivo è una costante sul Sacro Monte quando non interviene direttamente un mecenate. Ma in questo caso mi pare che la seconda ragione abbia il peso determinante.

Come sottolinea il Galloni, con la scrittura del 27 Aprile 1599, si stabilisce che il Tabacchetti dovesse modellare le figure *“di non minore bontà, qualità et vaghezza delle due statue di Adamo et Eva”* già da lui eseguite per la cappella del Paradiso Terrestre.

E' evidente che si era voluto scegliere uno statuario di valore e di piena fiducia, e di conseguenza che si dovesse attendere che fosse disponibile. Subito prima del Tabacchetti aveva operato sul Monte il luganese Michele Prestinari, che dopo aver modellato il vasto complesso scultoreo della Strage degli Innocenti, aveva pure eseguito la seconda redazione delle statue di Adamo ed Eva per la prima cappella tra il 28 Giugno 1594 ed il 21 Gennaio 1595; statue però, non molto dopo, censurate da monsignor Bescapè.

Partito o allontanato il Prestinari, non vi doveva essere un altro scultore sul Monte in quel momento, né pare che ve ne fosse qualcuno originario della valle che potesse sobbarcarsi un'impresa così impegnativa. Il Badarello, per esempio, che aveva operato per il Figlio della vedova di Naim e per la Resurrezione di Lazzaro, o era ormai deceduto, o non era ritenuto all'altezza del nuovo compito di così notevole portata.

Il Tabacchetti era già noto sul Sacro Monte per esservi stato chiamato a rifare le due figure dei progenitori in sostituzione di quelle non gradite del Prestinari, e poi molto probabilmente anche per aggiungere alcune statue di animali nella cappella della Tentazione.

Secondo il Galloni le due nuove figure di Adamo ed Eva dovevano esser state modellate da poco e con piena soddisfazione dei committenti, se nell'atto di allogazione delle sculture per la Salita al Calvario del 27 Aprile 1599 si dice espressamente che esse devono risultare *“ di non minore bontà, qualità et vaghezza delle due statue di Adam et Eva che sono per lui fabricate nella cappella del Paradiso Terrestre ”*,

Le cose non devono però essere andate proprio così. Il Tabacchetti esegue già nel 1595, cioè ben quattro anni prima, le nuove e definitive statue dei progenitori. Poi ritorna nel Monferrato, ove aveva preso dimora. Nell'Agosto del '96 si sposa a Costigliole d'Asti; nel '97 abita a Fornelio, presso il santuario di Crea, ove lavora. Nel '98 prende a masserizia la cascina del monastero, e nello stesso '98, tra l'Agosto e l'Ottobre, esegue varie statue ad Alessandria per l'arco di trionfo in onore di Margherita di Stiria, andata sposa all'infante di Spagna.

Dunque i suoi interessi ed i suoi impegni in quei tre o quattro anni sono lontani dal Sacro Monte di Varallo. Ma evidentemente i fabbricieri non lo hanno dimenticato dopo il felice esito delle due statue dei progenitori nella cappella del Paradiso Terrestre, e molto verosimilmente devono avergli richiesto nel '97 un disegno preparatorio per la raffigurazione della Salita al Calvario, secondo le istruzioni date da monsignor Bascapè nelle sue direttive del 25 Gennaio e soprattutto del 14 Marzo 1597.

Seguendo così la trafila burocratica nel '97-'98 lo scultore deve aver steso un primo bozzetto, un primo disegno, in cui però già si dovevano individuare figure piccole, figure a mezzo rilievo, gruppi equestri, ecc.. come verrà ben specificato per la loro valutazione nel contratto che sarà stipulato il 27 Aprile 1599. A questo punto i fabbricieri devono aver presentato il disegno preparatorio al Vescovo per l'approvazione di massima, ottenuta la quale, finalmente si deve esser giunti alla stesura del contratto, in cui, per altro, come si è visto, si parla ancora di *“disegno et ordine gli sarà dato da detti fabbricieri”*.

Ma nel frattempo lo scultore, forse proprio dopo aver terminato l'impegno alessandrino, cioè alla fine del '98, doveva già esser salito al Sacro Monte per modellare alcune figure di animale per la Tentazione, come ritiene il Galloni, e forse anche per il Paradiso Terrestre. Pare logico pensare che stesse assolvendo proprio a questo impegno quando venne stilato l'atto del 27 Aprile 1599. Non si spiegherebbe infatti altrimenti il senso della frase, contenuta nello stesso atto, con cui viene esonerato dall'intervenire sulle statue della cappella di Adamo ed Eva, certo non sulle due dei progenitori da lui modellate quattro anni prima e molto apprezzate nel documento stesso, ma evidentemente solo su quelle di alcuni animali della stessa cappella.

Ha inizio così la nuova e più impegnativa impresa scultorea del Tabacchetti, insieme a quelle della cappella del Paradiso a Crea, ma anche una delle più rilevanti di tutto il Sacro Monte varallese per grandiosità di concezione e per numero di statue.

Il soggetto aveva goduto di larga fortuna in campo pittorico nei secoli precedenti ed anche nel Cinquecento, sia come raffigurazione di tutto il corteo, sia anche soltanto con il busto del Cristo Portacroce.

Certamente nell'accingersi a questo incarico il Tabacchetti deve essersi servito come traccia, e forse anche come guida e modello ispiratore delle varie incisioni di identico soggetto, che dovevano circolare numerose, oltre che come immagini devozionali, anche come spunto iconografico nelle botteghe degli artisti. E non mi stupirei che lui, Jean de Wespignon di Dinant nelle Fiandre, avesse avuto tra le mani, insieme ad altre incisioni di maestri nordici, anche quella di Martin Schongauer, alsaziano, tra i più celebri incisori del Quattrocento e maestro di Durer.

L'azione, che si sviluppa da destra verso sinistra, il Cristo al centro caduto sotto la croce, con lo sguardo rivolto verso ai riguardanti, con la lunga croce commisa che domina diagonalmente la scena, il tumultuante coro tutt'attorno di soldati, sgherri, cavalli e cavalieri, mi pare al riguardo emblematico.

Ma il Tabacchetti tiene anche ben presenti gli ordini dell'autorità diocesana.

E proprio seguendone le direttive, pone in primo piano, sulla sinistra rispetto a Gesù, la Veronica, non presente nell'incisione dello Schongauer, che regge il sudario con impresso il volto del Signore. Non raffigura Simone il Cireneo, ben evidente invece nell'incisione, ma lo sostituisce con il ceffo che con plateale, icastica violenza vibra un calcio contro il Cristo caduto. Non pone al seguito i due ladroni con le croci, ma li colloca invece all'estremità sinistra, senza croci, ad aprire il doloroso corteo. Ed ancora all'estrema destra presenta in verità le Marie con S.Giovanni, senza creare però il colloquio con Gesù che sembri dir loro "*Filiae Hierusalem...*".

Casimiro Debiaggi

SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

BERNARDINO CAIMI FRANCESCO OSSERVANTE, tra "eremitorio" e città
(2° parte)

Da sempre e sulla testimonianza della *mappa planoscenografica* del 1707/1784 della chiesa di S. Maria delle Grazie si riteneva che il Caimi fosse ivi sepolto, a destra dell'altar maggiore, sotto una piccola lastra che indicava nel 1499 l'anno di morte del beato¹. Si fece un primo scavo senza alcun risultato. La commissione d'indagine allora si portò sul monte per la ricognizione del capo, sicuramente presente dal 1515. Ritornati in città, si cercò con maggiore attenzione nell'antico loculo e si trovò uno scheletro intero, non privo del cranio, come avrebbe dovuto essere quello del Caimi. Gli atti cancellereschi che ci informano di tale indagine registrano, in sostanza, il permanere di un dubbio anche circa il luogo della sua sepoltura. Negli anni '60 e '70 due studiosi hanno esaminato il codice che ci conserva le opere del Caimi, una raccolta di due sermonari. Esso, proveniente dal Convento francescano di S. Maria Annunciata di Varese, è conservato alla biblioteca comunale di Como. Mario Longatti passava in rassegna i vari brani di laude in esso presenti, attribuibili in gran parte a Jacopone da Todi, ma alcuni forse anche composti dal Caimi stesso. Fu Celestino Piana, però, a darci il quadro più importante delle vicende, della pietà e della cultura del Caimi attraverso lo studio puntuale dei sermonari *de articulis fidei* e *de penitentia* (non ci è pervenuto il *de preceptis*), che il noto studioso francescano allineava lungo il copioso filone della predicazione di tradizione bernardiniana, e definiva il Caimi un epigono della stessa.

Dopo aver messo in luce i molteplici richiami al sermonario *de doctrina christiana* del Senese, il Piana passava in rassegna i molti ricordi autobiografici presenti nei due scritti e, soprattutto, la memoria relativa ai luoghi di Terrasanta e al viaggio e permanenza in essa, che, come noto, è motivo fondante le caratteristiche originarie del Sacro Monte varallese.

Una scheda biografica di Andrea Morisi sul *Dizionario biografico degli Italiani* raccoglieva in sintesi tutte le notizie che fino ad allora si conoscevano sul francescano.

Vorrei ,in questo mio intervento, mettere in luce alcuni aspetti biografici e spirituali, nodali nella biografia del nostro.

Anzitutto va considerato il ruolo dell'Osservanza francescana in relazione sia agli studi più recenti sul francescanesimo delle origini, sia alla stessa Osservanza religiosa che si andò diffondendo nel corso del XV secolo, all'interno o accanto a vari ordini di tradizione più antica , come loro rinnovamento e proposta di un modo nuovo di vivere la vita conventuale tra scelte ascetiche e preoccupazioni pastorali, specie attraverso il ministero della predicazione, dell'insegnamento della salvezza e della sua amministrazione con il sacramento della confessione e della penitenza.

In anni recenti lo studio dell'Osservanza in generale, e di quella francescana in specie, ha messo in evidenza sia le caratteristiche scelte topografiche degli insediamenti , sia la diffusione e il rapporto con il territorio sul piano simbolico, spirituale e sociale, sia i significati "politici" per il particolare appoggio ricevuto e contraccambiato tra strutture, uomini di potere e religiosi: rapporto,peraltro, non sempre così facile come ben rivelano le vicende nel ducato di Milano tra i duchi Francesco Sforza e Ludovico il Moro e i francescani Roberto Caracciolo, Michele Carcano, Bernardino Caimi e Angelo Carletti.

Così sul piano della vita religiosa tra XV e XVI secolo va sottolineato il forte richiamo all'importanza pastorale e spirituale, fatto da Giorgio Cracco nel contesto di un recente convegno sulla figura di fra Angelo Carletti da Chivasso. Gli osservanti francescani sono ritenuti dallo studioso i veri promotori dell'azione pastorale e del servizio ai fedeli e i diffusori di un culto mariologico che trova espressione concreta nelle loro stesse fondazioni, che diventano centri di veri e propri santuari mariani tra XV e XVI secolo.

Ma, si diceva, l'Osservanza francescana è indissociabile dal motivo di un ritorno alle origini di Francesco e dei suoi primi seguaci: tale ritorno, a sua volta, esige il rilancio del grande tema religioso della *ecclesiae primitivae forma*.

E' nota la famosa testimonianza di Giacomo da Vitry, contemporaneo di Francesco, in una lettera da Genova nell'ottobre 1216 :

Costoro vivono secondo la forma della chiesa primitiva, della quale è scritto: " la moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola". Durante il giorno entrano nella città e nei paesi, adoprandosi attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione.

Pier Giorgio Longo

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

I pellegrinaggi della Valsesia al Sacro Monte.

Il mese di maggio è nella tradizione popolare il mese dedicato alla Vergine ed è quindi il mese in cui nei santuari si riscontra il maggior numero di pellegrinaggi; al Sacro Monte particolarmente significativi sono i pellegrinaggi delle parrocchie valesiane, che per secolare tradizione salgono a rendere omaggio alla Madonna anche dopo lunghe ore di cammino a piedi.

I primi pellegrini sono stati quelli delle parrocchie della Val Ma stallone e della comunità di Cellio il 1 maggio . Domenica 6 sono giunti i pellegrini di Valmaggia, Vocca ,Morca che sono saliti al santuario con gli antichi stendardi ed i variopinti costumi tradizionali, nello stesso giorno era presente anche l'intera Val Semenza. La domenica successiva la seconda del mese, è toccato alle

Parrocchie di Crevola , Parone , Locarno, Doccio, Roccapietra, Civiasco ,Camasco, Morondo e Borgosesia che guidate dai rispettivi parroci, e con buona partecipazione di fedeli hanno animato le varie celebrazioni che si sono susseguite nel corso della mattinata.Domenica 27 è toccato alle comunità di Arola,Cesara e Nonio a chiudere il ciclo delle presenze annuali, giungendo al santuario attraverso l'antica strada della Colma, percorsa anche da San Carlo nelle sue venute al Sacro Monte. Un particolare ricordo anche per le diverse persone che, ogni giorno, sono salite di buon mattino per partecipare alla tradizionale celebrazione del mariano, nello scurolo della Madonna Dormiente. Un mese nel segno della tradizione che, lungi dal diventare semplice rievocazione folcloristica, è invece testimonianza della fede e dell'affetto che la Valsesia ha verso il suo santuario e la "sua" Madonna.

Damiano Pomi

LA MADONNA IN AMERICA LATINA

" La Aparecida, ossia Colei che apparve "

Dopo Guadalupe, il santuario mariano più visitato è sicuramente quello della Aparecida nello stato di São Paulo (Brasile) : 7 milioni di visitatori ogni anno.Per conoscere la storia di questo magnifico santuario dobbiamo andare indietro nel tempo fino al 1717 quando tre pescatori Giovanni,Domenico e Filippo dovevano procurare molto pesce per il banchetto del conte di Assumar.Gettarono le reti molte volte nelle acque del fiume Paraíba del sud, ma senza prendere niente.Erano già convinti di tornare a casa a mani vuote quando, all'improvviso percepirono che c'era qualche cosa di strano nella rete. Era il corpo di una immagine fatta di terracotta senza la testa.Gettarono le reti una seconda volta,e che cosa incontrarono? La testa che corrispondeva esattamente alla statua ritrovata prima. I tre pescatori meravigliati e stupefatti intuirono che tutto questo era un segnale dal cielo, e a partire da quel momento, la pesca fu abbondante.Gli abitanti del luogo attribuirono il fatto ad un miracolo della Vergine morena, che chiamarono " Nostra Signora Immacolata Aparecida (ossia,"apparsa").

Filippo Pedroso,uno dei tre pescatori, improvvisò un altare in casa sua dove collocò la piccola immagine.In quello stesso giorno si riunì tutto il vicinato per recitare il rosario che divenne una tradizione in quel luogo,oggi una città: Aparecida. Ben presto iniziarono i prodigi e i pellegrini si moltiplicarono per chiedere grazie e favori. La tradizione ricorda due miracoli molto significativi: il primo è la liberazione di uno schiavo che mentre stava pregando nella chiesa gli caddero improvvisamente le catene che gli serravano il collo e i polsi;il secondo è la guarigione di una piccola ragazza non vedente che dopo tre mesi di cammino giunse al santuario e da lontano esclamò : "Guarda mamma,la chiesa di Nostra Signora". Da piccola cappella oggi il santuario di Nostra Signora Aparecida è uno dei più grandi al mondo.

Con un Decreto (16 luglio 1930) il papa Pio XI costituiva Nostra Signora Aparecida Patrona del Brasile;il 5 marzo 1967 Paolo VI offrì la "Rosa d'Oro " alla Basilica ;nel 1952 si iniziò la costruzione della nuova Basilica solennemente dedicata da Giovanni Paolo II il 4 luglio 1980. La festa liturgica è il 12 ottobre dove si ricorda Maria Regina e Patrona del Brasile e posso testimoniare che l'affetto e la fede per la Madre di Dio in Brasile è davvero grande come del resto in tutta l' America.

p.Matteo Borroni

Testimoni delle nostre terre.

Il “Beato” Quagliotti fondatore degli Oblati.

Dal 1819 il nostro santuario del Sacro Monte è affidato alla custodia religiosa dei Padri Oblati della congregazione dei Santi Gaudenzio e Carlo, fondata nel 16 dal servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti, popolarmente chiamato Beato, anche se tale titolo non ha ancora ricevuto conferma ufficiale dalla chiesa.

Francesco nasce a Galliate, popolosa cittadina vicino a Novara, il 24 maggio del 1583, da una famiglia di antica nobiltà, come testimonia il doppio cognome, che possedeva e coltivava la fertile campagna galliatese. All'età di appena dieci anni, egli riceve dal vescovo Bascapè la prima tonsura ecclesiastica, dopo aver già da tempo iniziato a fare il chierichetto in parrocchia; dal 1598 studia a Milano filosofia e teologia, mentre si fa sempre più viva in lui il desiderio di una totale consacrazione a servizio del Signore, espressa anche nella formulazione del voto di castità. La preparazione vera e propria agli ordini sacri egli la vive nel suo paese natale, il 19 settembre 1609 viene consacrato sacerdote dallo stesso Bascapè, ed il 4 ottobre successivo celebrerà la sua prima Messa nella chiesa di Galliate.

Il ministero sacerdotale del Quagliotti toccò le più svariate realtà in altrettanto diverse località: dalla cura della comunità di chierici a Santa Cristina, alla continua predicazione nei paesi della diocesi, dal pellegrinaggio a Roma nel 1613, alla sua partecipazione all'ultimo sinodo diocesano indetto dal vescovo, dall'apostolato tra i laici, alla formazione dei sacerdoti che costituiranno la prima comunità degli Oblati. Un'attività intensa e certo non comune per quei tempi, che influì purtroppo sulle condizioni di salute del giovane sacerdote, che morì all'età di soli trentaquattro anni il 26 giugno del 1617, nel suo ritiro di Santa Cristina di Borgomanero dove ancora oggi riposano le sue spoglie, nello scurolo della chiesa.

La figura di questo sacerdote è poco conosciuta in proporzione all'opera che svolse nelle nostre terre. L'epoca storica in cui egli visse fu del tutto particolare, segnata da avvenimenti e personaggi che nel bene e nel male condizionarono il corso della storia. Gli anni a cavallo tra cinque e seicento videro infatti la chiesa impegnata nell'attuare quanto maturato e stabilito nel Concilio di Trento, uno degli avvenimenti storico politici più importanti della storia europea. La riforma protestante, nata nei primi decenni del cinquecento aveva messo la chiesa di fronte all'esigenza di compiere un'opera di rinnovamento, di riscoperta della propria identità e della propria fede grazie alla quale poté nuovamente e più incisivamente proporsi alla società moderna. Uno dei maggiori protagonisti di questa opera di rinnovamento fu proprio il vescovo Bascapè, che sulle orme di San Carlo, di cui fu segretario, dedicò il suo ministero per concretizzare nella nostra diocesi, le direttive del concilio tridentino. Inserita in questo contesto storico religioso anche l'opera del Quagliotti risulta maggiormente comprensibile, e più giustificate le sue fatiche pastorali.

La sua originalità sta nel fatto che riuscì ad adattare il suo ministero ad ogni concreta situazione in cui era chiamato ad operare, coi mezzi più opportuni che il contesto richiedeva. Organizzò infatti sacre rappresentazioni, e pratiche devozionali di più immediata comprensione per il popolo, intuendo l'importanza di riuscire a comunicare con esso nel modo più immediato possibile. In modo ammirevole comprese l'importanza della vita comunitaria del clero, al fine di un miglior servizio alla diocesi novarese e per questo fondò la congregazione dei padri Oblati, che pose sotto la protezione di San Carlo. La sua infaticabile attività era anche sostenuta da una forte esperienza di preghiera, meditazione e penitenza, testimoniata da molte notizie di persone lui vicine, che principalmente viveva nel suo ritiro di Santa Cristina. Fu un sacerdote di preghiera, lavoro e sacrificio, un'insieme col quale si santificò.

L'alone di santità che già lo circondava in vita aumentò con la sua morte, ne sono testimonianza anche una serie di aneddoti chiamati "Fioretti del Beato Quagliotti" che al di là del racconto in se, mettono in evidenza la stima e l'onore di cui egli godeva presso il popolo, che pur col passare dei secoli non sono del tutto scomparsi.

Damiano Pomi

Conosciamo Mon. Francesco Fasola dalla sua penna

Dopo aver presentato la figura del vescovo Castelli, ora mons. Fasola, allora rettore del S. Monte, presenta Mons. Leone Ossola, quale amministratore apostolico della diocesi di Novara.

Miei cari amici del S. Monte,

già ai Novaresi la notizia è nota; ma tutti, vicini e lontani, invito cordialmente a benedire il Signore, il quale, dopo la perdita dell'indimenticabile nostro Vescovo Mons. Castelli, ci consola ora inviando quale Amministratore Apostolico della diocesi S. E. Rev. Mons. Giacomo Leone Ossola. Egli viene col programma del suo Padre San Francesco "pace e bene": viene per portare la pace alle nostre anime, viene per seminare del bene nella vasta terra di S. Gaudenzio.

La sua vita di 56 anni, che si iniziò con gli anni di formazione nella solitudine dei conventi cappuccini, si svolse per 10 anni sulla cattedra della scuola, per 15 anni in fervore ardentissimo nella popolosa parrocchia di S. Lorenzo al Verano di Roma, per 5 anni nella missione d'Etiopia, dove Vicario Apostolico dell'Harrar, accostò con generosità, zelo e prudenza ammirevoli, italiani e indigeni, e per tutti fece sorgere opere di evangelizzazione e di assistenza. ***Pace e bene*** portò sempre, portò a tutti, portò instancabilmente. Il giorno dell'Immacolata verrà a noi. Con cuore di figli, Lo salutiamo da questo S. Monte, e presso l'altare, e presso l'altare di Maria, in promessa di obbedienza e di amore, invociamo per Lui, per il Suo nuovo lavoro, la protezione, l'assistenza, la benedizione della Vergine Assunta. Voi, amici del S. Monte, dovunque siate, unitevi alle nostre suppliche; anzi, ogni giorno rinnovate la preghiera e la sollecitudine filiale per il nostro Padre e Pastore. Desideriamo che presto Egli salga al nostro Santuario: accoglieremo dalla Sua anima gli incitamenti ad amare Maria "*per ardire, per combattere, per vincere*".

L'Immacolata vi benedica.

Aff.mo vostro **P. Fasola**

Padre Giovanni Gallino dei Dottrinari di Varallo

Ricorre quest'anno il quindicesimo anniversario della morte di padre Giovanni Gallino della congregazione dei dottrinari di Varallo.

Padre Gallino fu figura molto conosciuta in Valsesia e di lui si conserva un vivo e riconoscente ricordo, non solo per la sua apprezzata attività di insegnante nelle locali scuole medie, ma anche e soprattutto per l'azione appassionata ed incisiva che seppe condurre nei confronti dei giovani, indirizzandoli alla conoscenza ed alla pratica della montagna.

Costituito nel 1970 il G.R.I.M. (gruppo ragazzi in montagna) nell'ambito della sezione varallese del Club Alpino Italiano, Padre Gallino ne fu, oltre che il fondatore, l'attivo ispiratore e conduttore fino agli ultimi giorni della sua vita. In quindici anni egli guidò sui monti della Valsesia, e talvolta anche al di fuori di essa, centinaia di ragazzi dell'età scolare, insegnando loro l'amore per la natura, per le opere faticosamente realizzate nei secoli dagli abitanti delle nostre vallate, per la gente che vive sugli alpeggi per buona parte dell'anno in un isolamento a volte sofferto, ma anche ricconi interiorità, per quel contatto diretto che essi hanno con le grandezze del creato.

Padre Gallino fu l'amico, il sostenitore ed, all'occorrenza, il consolatore degli alpigiani della valle. Sovente solo, raggiungeva con il suo passo cadenzato i pasoli più alti ove sapeva di essere atteso, di venire ben accolto nelle umili baite, come portatore di un messaggio di pace e di fiducia che la

lontananza dal paese impediva di ascoltare nelle liturgie domenicali . Non v'è valle, non v'è pastore che non abbia ricevuto almeno una volta la visita del sacerdote alpinista ed il suo ricordo rimane ancor oggi vivo, particolarmente nella sua val Gronda, ove a Fontana era solito soggiornare, alternando alle lunghe camminate quei momenti di riposo, di cui, col passare degli anni, il suo fisico sentiva sempre più imperiosamente l'esigenza. Padre Giovanni Gallino è stato degnamente ricordato il 26 maggio scorso, nel 15° anniversario della morte, alla Bocchetta di Campello(raggiungibile da Ribella in meno di due ore, a 1916 metri) ove i suoi fedeli e primi accompagnatori del GRIM hanno voluto innalzare un anno dopo la sua scomparsa,un altare di roccia in sua memoria. Alla S.Messa,celebrata da don Giuseppe Vanzan parroco di Ribella, erano presenti un centinaio di persone,giovani e meno giovani, uniti nel ricordo di questa bella figura di sacerdote alpinista, in uno splendido scenario di vette e di pascoli nell'azzurro purissimo del cielo. Quelle immagini che innumerevoli volte egli aveva ammirato, che si erano indelebilmente impresse nel suo cuore e che aveva voluto trasmettere agli altri con la sua azione convinta rivolta soprattutto ai giovani.

Sacerdote dell'alpe

Sul colle arioso e dolce di Campello
Le tue sembianze amiche, incastonate
Fra bianche rocce ed il timido lichene
Son rivolte al Rosa etereo e bello
Ed alle mille cime assaporate
Di questa valle cui volesti bene.

E i pascoli che scendono di fronte
Raccontano di te del tuo passare
Fra la gente dell'alpe umile e fiera
Nella mistica ascesa verso il monte,
sempre portando in ogni casolare
la tua parola amica ed una preghiera.

Oggi idealmente, attorno a questa roccia,
le mani unite in segno della pace
son quelle che stringesti a tutte l'ore
mani vibranti dell'età che sboccia,
rugose e stanche dell'età che tace
e quelle aduste e forti del pastore.

E del meriggio nella viva luce,
che i ghiacciai lontani fa splendenti,
la tua figura par stagliarsi arcana
sulla cresta che all'Altemberg conduce,
coi tuoi giovani ancor seguirti intenti,
Sacerdote dell'Alpe Valsesiana.

G.S.

OFFERTE AL SANTUARIO

Gruppo del “marianum” 600.000 ;Bacchetta Adriano 100.000 ; Zanaroli Maria 50.000 ; Folghera Gianpiero 50.000 ; Tapini Angela 30.000 ; Calafà Rosetta 30.000 ; De Gregori Maddalena 10.000 ; Pagani Maria 50.000 ; Zanone Franco 50.000 ; Guaglio 50.000 ; Brustio Pacifico in ricordo di don Teresio Brustio 100.000 ; Verzeroli-Battain 50.000 ; Guglielmetti Aurora 124.650

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA DI VARALLO

UN IMPORTANTE LIBRO NEL FONDO “GIOVANNI MITTINO” DELLA BIBLIOTECA FARINONE-CENTA: “L’Epoepa di Savoia” di Giovanni Manzoni

Nel fondo librario “Rag. Giovanni Mittino”, della Biblioteca Farinone-Centa di Varallo vi è una copia dell’opera di Giovanni Manzoni “*Epoepa di Savoia: ciclo rapsodico di 500 sonetti con note storico-letterarie. Iconografia sabauda dalle origini ai giorni nostri*”, pubblicato a Roma dalla Libreria del Littorio nel 1930, (pp. 718, con illustrazioni). La tiratura dell’opera fu limitata, l’esemplare posseduto dalla biblioteca reca il n. 81.

Il volume in-folio (385 x 295 mm.), è racchiuso in un cofanetto di pelle di colore rosso.

La pregiata legatura del volume, è in pelle liscia di colore rosso, con dorso a cinque nervature, intercalate da riquadri formati da filetti dorati che racchiudono il “nodo di Savoia”, e da una casella in pelle blu contornata da fregi dorati, che reca inciso in oro il titolo dell’opera “*Epoepa di Savoia*”. Il labbro è delimitato con un elegante fregio figurato in oro. La doratura è presente solo sul taglio superiore.

Trattasi di un’opera singolare e non facile da reperirsi nel mercato dell’antiquariato librario. Essa, che contempera poesia, storia, cronologia e iconografia, apparve in una edizione di gran lusso in occasione delle nozze tra il principe Umberto di Savoia e Maria Josè del Belgio, avvenute appunto nel 1930. Già in una prima tiratura del 1919, stampata a Chiavari dalla tipografia artistica Luigi Colombo, l’autore aveva voluto esprimere i fasti della monarchia sabauda raccogliendo 500 sonetti che ebbero favorevole accoglienza nei lettori dell’epoca, nonché nella critica, sia per la vigoria dei concetti, che per l’originalità dei versi.

Le liriche costituiscono anche in questa edizione in copie numerate posseduta dalla Biblioteca la parte principale dell’opera, ma tale requisito accessorio finisce quasi per passare in secondo piano nell’interesse del lettore. L’autore infatti ha voluto illustrare minutamente ogni allusione contenuta nei suoi sonetti con note ampie e abbondanti che integrano e completano gli studi eruditi sulla dinastia sabauda. Storia e leggenda, fasti guerreschi e trame d’amore, epica e folklore, rappresentano la ricchezza di queste note che, nonostante la loro frammentarietà, sono assai curiose, anche se un tantino apologetiche. Per trovare qualcosa di simile bisogna risalire al vecchio Samuel Guichenon e alla sua monumentale storia ricchissima di incisioni. Il Manzoni però, non ha voluto proporre un libro di erudizione, ma di divulgazione, o meglio di celebrazione, tenendo conto dei risultati che la ricerca storica offriva in quel momento. Pertanto, quello che alla fine forse costituisce il maggior interesse del volume è la parte illustrativa, che ne fa un vero e proprio album di tutta un’epoca. L’iconografia sabauda appare assai completa, sia pure con quella approssimazione che è inevitabile, specie per i personaggi più antichi. E insieme coi ritratti troviamo centinaia e centinaia di vedute relative a castelli, luoghi, fortezze, monete, medaglie, documenti, stemmi, stendardi, alcuni riprodotti in magnifiche tavole a colori, tratti principalmente da vecchie stampe, quadri e fotografie. Una raccolta insomma, difficilmente eguagliabile per la varietà e la vastità del materiale illustrativo inserito. Peraltro, anche i frontespizi, le testatine e i finali sono tratti da libri antichi, quando il gusto per le incisioni in rame, in acciaio o semplicemente in legno era assai diffuso nell’arte libraria. L’opera vide ancora un’ulteriore edizione nel 1932 a cura dalla Libreria Italia di Milano; tuttavia, quella del 1930 rimane senza dubbio la più ricercata

dal punto di vista storico, anche per il notevole impegno editoriale e per la tiratura inferiore alle altre edizioni.

IMMAGINE tratta dal volume.

Mario Ogliaro
Piera Mazzone
(Direttore della Biblioteca Civica
"Farinone-Centa" di Varallo)

VARALLO E VALSESIA A CURA DI CLAUDIO CRIPPA

IL VOLUME ARREDI SACRI A CRAVAGLIANA - foto

Edito da "Interlinea" edizioni è stato presentato lo scorso aprile nella parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Assunta a Cravagliana, il volume "Cravagliana – Segni artistici e storici negli arredi e nei paramenti sacri" di cui sono autori Casimiro Debiaggi, Franca Tonella Regis, Flavia Fiori e Rina Dellarole. All'incontro di carattere culturale era presente diverso pubblico oltre naturalmente ai parroci di Cravagliana don Vittore Orsanigo, di Brugaro don Eugenio Masseroni, il vicario territoriale don Francesco Gagliazzi e il sindaco del centro di Val Mastallone Paola Bossi.

Il volume è stato presentato dal direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Novara don Mario Perotti; un'opera articolata in due parti distinte. La prima in cui si fa riferimento alla comunità di Cravagliana e alla chiesa stessa e una seconda in cui si parla di paramenti sacri, artisti e artigiani che hanno dedicato parte della loro attività al bene della suddetta località.

Casimiro Debiaggi ha centrato il proprio contributo illustrando quanto di artistico la chiesa parrocchiale dell'Assunta contiene, mentre Franca Tonella Regis, presidente della Società Valsesiana di Cultura, ha voluto "ricostruire la religiosità valseseiana attraverso le trame umane della devozione che si esprimono anche attraverso i manufatti". Flavia Fiori, direttore del Museo d'arte religiosa di Oleggio nonché esperta a livello internazionale di paramenti, ha curato le schede tecniche dei paramenti mentre Rina Dellarole, col frutto delle sue ricerche d'archivio, ha potuto offrire interessanti testimonianze del passato.

LA SCOMPARSA DI DON LUIGI DARDANELLI - foto

Lo scorso 4 aprile all'ospedale di Borgosesia ove si era stato ricoverato nell'intento di fargli superare la crisi che l'aveva colpito, è mancato, all'età di 90 anni, don Luigi Dardanelli, già Pievano di Roccapietra dal 1943 al 1957. Nel periodo della Resistenza salvò i suoi parrocchiani dai nazifascisti rischiando la propria vita pur di riuscire a salvare il paese dall'incendio che si voleva appiccare. Dopo essere parroco in Ossola, in alcune parrocchie della Liguria e della Toscana aveva da alcuni anni fatto ritorno a Roccapietra per godersi la meritata quiescenza. I funerali di don Dardanelli sono state celebrati nella chiesa pievana di San Martino a Roccapietra, presieduti dal nostro vescovo Renato e concelebrati da una decina di altri sacerdoti.

NUOVI CONFRATELLI - foto

Nella mattinata di domenica delle Palme, presso la chiesa di San Giacomo a Varallo, sono entrati a far parte dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità, istituita da don Giuseppe Maio, fondatore nel 1556 dell'ospedale di Varallo, tre nuovi confratelli i quali, già nel pomeriggio, hanno preso parte alla processione delle Sette Marie che dalla città si reca al Sacro Monte per la solenne celebrazione pomeridiana. Li vediamo nella foto, unitamente al Priore Franco Primo. Essi sono Pierluigi Cantoni, Diego Bessi e Celestino Cesa.

LE SETTE MARIE DEL 2001 - foto

Le vediamo ritratte all'interno della Basilica di Maria Vergine Assunta al Sacro Monte unitamente al canonico prevosto don Gianfermo Nicolini e al Rettore del Santuario padre Giuliano Temporelli. Le fanciulle, che hanno aperto le processioni della domenica delle Palme e del Venerdì Santo, sono Elisa Malvestito, Chiara Tangorra, Simona Cerri, Maria Pascariello (crocifera), Chiara Sasselli, Federica Capone e Claudia Bertolini.

LA COMPAGNIA DI SAN GAUDENZIO A VARALLO

Lo scorso 6 maggio abbiamo avuto in città la gradita visita della “Compagnia di San Gaudenzio e della Beata Panacea tra i valesiani residenti a Torino”, accompagnata dal priore, il varallese Enrico Canuto. Dopo aver assistito alla solenne celebrazione nella Collegiata, sono stati ricevuti in municipio dal sindaco Pier Angelo Pitto. Nel pomeriggio, presso il Centro Giovanile “Pastore” di Sottoriva sono state proiettate immagini riguardanti la missione di fratel Carlo Zacchini tra gli Indios; proprio a fratel Carlo è stato devoluto il ricavato dell'incanto delle offerte. Proponiamo la cartolina che la fabbrica di San Gaudenzio ha predisposto per il fraterno incontro.
